

LA LATTUGA TI PARLA

DALLE ETICHETTE INTELLIGENTI CHE SI POSSONO APPORRE SU QUALSIASI PRODOTTO (MA SONO PREZIOSE NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE) AI BREVETTI DI PROPRIETÀ INTELLETTUALE DA REGISTRARE IN RETE: OLTRE ALLE CRIPTOVALUTE, C'È UN MONDO INTERO CHE USA LA CATENA DEI BLOCCHI

di CARLOTTA BALENA



NON SOLO BITCOIN. Ad appoggiarsi alla tecnologia blockchain c'è un mondo di aziende, servizi, professionisti. Blockchain significa non solo conoscere il nome del frantoio dove è stato prodotto l'olio che portate sulla vostra tavola, ma anche l'ora esatta in cui è avvenuta la molinatura delle olive. Significa non solo sapere il campo dove è stata coltivata la verdura che mangiate, ma anche il nome del contadino. Significa transazioni finanziarie, certo, ma anche certificati di proprietà intellettuale, impronte

digitali univoche lanciate in una rete internazionale di nodi, molto prima di passare la trafila dei brevetti classici. Insomma, è una tecnologia destinata a velocizzare e rendere trasparenti, in maniera trasversale, numerosi settori. Il mercato, in Italia, è entrato nel periodo di maturità. Secondo l'analisi dell'Osservatorio Blockchain & Distributed Ledger del Politecnico di Milano, nonostante l'epidemia di Covid-19, e una fisiologica flessione, il settore registra una certa vitalità nelle ini-

ziative e nella capacità di mettere a terra progetti internazionali. L'Italia è nella top ten mondiale dei Paesi con più iniziative sulle tecnologie blockchain, nonostante la frenata degli investimenti delle aziende. L'agrifood è il campo dove la tracciabilità consentita dalla tecnologia blockchain viene maggiormente utilizzata. Dopo le criptovalute, è il settore che sta più beneficiando della catena dei blocchi.

ETICHETTE SMART

Dal monitoraggio della qualità al contrasto alle frodi alimentari, la tecnologia dei registri distribuiti è stata adottata da diverse aziende. Anche la Fao, in uno dei suoi ultimi rapporti, ha sottolineato come questa tecnologia sia una grande opportunità per "raggiungere gli obiettivi di una crescita economica sostenibile nel settore agricolo, nello sviluppo rurale, e nella sicurezza alimentare" per rispondere agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda delle Nazioni Unite. Il modello peer-to-peer abilitato dalla blockchain promuove una interazione diretta e senza intermediari, con scambi più equi e con una tracciabilità che assicura fiducia e sicurezza nella lotta alle contraffazioni per quando riguarda il Made in Italy.

I COLOSSI DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

Carrefour, Nestlé e Walmart hanno adottato soluzioni blockchain per alcune delle loro filiere. Walmart, ad esempio, ha lavorato con IBM per un anno (attraverso la IBM Food Trust Solution) con l'obiettivo di rendere completamente trasparente la sua supply chain, soprattutto per il reparto frutta e verdura. Tutti i produttori di cibi "a foglia verde" hanno dovuto inserire i dati dei propri prodotti nel processo di tracciamento, e questo ha ridotto sensibilmente i rischi che verdura non più adatta al consumo approdasse sugli scaffali. Ogni 'nodo'



Fabrizio Lipani, Ceo e co-founder di Tutelio

della catena è un passaggio di mano del prodotto dal campo al negozio, e se prima ci voleva una settimana per tracciare il percorso, con la blockchain è questione di pochi secondi.

Anche in Italia ci sono esperienze simili. Foodchain Spa, ad esempio, nasce nel 2016 dalla fusione di due altre società per offrire alle aziende un modello di tracciabilità di qualsiasi tipo di catena alimentare, e nel 2019 ha dato vita allo spin-off Textilechain dedicato al mondo del tessile e della moda. Tutte le informazioni sui prodotti, che vengono seguiti lungo la filiera produttiva, sono accessibili via web e via dispositivo mobile. Viene creato un codice univoco per il produttore (QRcode, tag Nfc o Rfid) da applicare al prodotto. Diventerà una 'etichetta digitale' contenente tutti i dati che l'azienda vuole divulgare.

LA FALANGHINA SULLA BLOCKCHAIN

eNology, invece, è il progetto di tracciabilità su blockchain del vino italiano nato nel 2017 dalla collaborazione tra il ministero delle Politiche agricole e Almaviva con altri attori pubblici. L'obiettivo è quello di

integrare tutti i dati già presenti nel Sian (Sistema informativo agricolo nazionale) per renderli trasparenti al consumatore. eNology, dunque, rende disponibili le informazioni già presenti nei server del Mipaaf e dell'Agea (Agenzia per l'erogazione in agricoltura), derivanti dagli adempimenti obbligatori, e permette alle aziende di valorizzare la storia del loro vino e condividere informazioni, contrastare fenomeni di contraffazione, promuovendo l'azienda. Ogni bottiglia ha un tag Nfc che si può leggere da app eNology.

A portare la Falanghina sulla blockchain sono state le cantine Volpone, pugliesi, insieme a Ernst&Young e la startup italiana EZ Lab: a partire dal 2017 hanno sviluppato un sistema che segue tutta la filiera del vino, tracciando modalità di produzione e certificandone la qualità. Lo chiamano "Km zero virtuale", ovvero un'etichetta che permette al consumatore di conoscere tutti i dati del produttore.

Oltre a quella del vino, anche la filiera dell'olio può trarre beneficio dalla blockchain: l'olio è l'eccellenza italiana forse più a rischio contraffazione, o comunque il settore dove le aziende produttrici italiane di olio Evo hanno maggiore interesse a tutelarsi come prodotto di qualità. Un caso interessante è quello di Certified Origins Italia, che ha stretto una partnership con Oracle proprio per offrire un sistema di tracciabilità alle aziende che producono olio Evo. Codificando ogni informazione nella catena di produzione e distribuzione, Certified Origins Italia è riuscita a mettere insieme tutti gli operatori coinvolti risparmiando tempo e dimezzando il rischio di errori. Specificatamente rivolta alle piccole e medie imprese nel settore food è Trusty, la piattaforma di blockchain ideata dalla startup Apio. Lanciata sei anni fa da quattro ex studenti dell'Università Politecnica delle Marche, Apio ha stretto una collabo-



Fabrizio Lipani | Ceo e co-founder di Tutelio

razione con IBM e Var Group (che detiene il 10% di Apio) per sviluppare Trusty. L'obiettivo è quello di riuscire a costruire un rapporto di fiducia tra brand e cliente attraverso la trasparenza. Si iscrive il prodotto alla piattaforma e si appone una etichetta con QR Code. Le funzioni che permettono di tracciarlo sono gratuite: si pagano le funzionalità per automatizzare l'inserimento dei dati. Trusty, inoltre, supporta diverse tecnologie blockchain: Bitcoin, Ethereum, Hyperledger Fabric e altre. Tutte le informazioni contenute nell'etichetta 'intelligente', compresi anche contenuti multimediali come i video, sono "sicure e inconfutabili perché notarizzate con la tecnologia blockchain". Alessandro Chelli, Ceo e co-fondatore di Apio, ha sottolineato come i "QR Code non siano un semplice vezzo tecnologico, ma rappresentino la carta d'identità di un prodotto che tutela sia il cliente finale sia il produttore. Trusty crea uno spazio digitale che abbatta le barriere tra produttore e consumatore, instaurando un rapporto di fiducia".

MARCHI REGISTRATI (NEI BLOCCHI)

Il mondo della finanza e delle criptovalute è sicuramente quello che maggiormente ha utilizzato finora la tecnologia blockchain, per automatizzare pagamenti e gestire i dati delle transazioni. Il progetto Marco Polo, che ha unito numerose istituzioni finanziarie tra cui Intesa Sanpaolo, e la Borsa Italiana che ha iniziato a sperimentare la dematerializzazione dei certificati azionari, sono solo alcuni esempi. Ma un settore ancora più interessante, dove la blockchain può veramente semplificare molte procedure, è quello del riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale. È il cosiddetto legal-tech, che permette di depositare e registrare marchi, per produrre prove di paternità, scongiurando il

pericolo che possano essere 'rubati'. Una interessante esperienza italiana su questo fronte è costituita da Tutelio, startup nata nel 2017 come progetto di ricerca nella sfera della proprietà intellettuale "sia nella fase di prevenzione, sia in tutto il processo, dall'ideazione alla creazione di elementi probatori che consentano di difendere un'idea o contenuto creativo", spiega il Ceo e co-founder Fabrizio Lipani. L'azienda ha lanciato la prima demo nel 2018, e poi negli ultimi due anni il team ha lavorato per rilasciare le prime soluzioni per l'attribuzione di paternità. "Siamo ai primi rilasci; quello che vogliamo fare è non solo registrare i titoli di proprietà intellettuale, ma anche accompagnarli al mercato, mettere in contatto licenzianti e licenziatari. Per esempio, nella sfera del diritto d'autore, creare relazioni internazionali tra gli autori e publisher, ma anche designer e aziende con la creazione di brevetti ad uso industriale". Un'altra attività molto richiesta da parte dei clienti, spiega Lipani, che dalla Sicilia ha deciso di strutturare la sua azienda a Milano, "riguarda la tutela del trasferimento dei dati". Tramite la tecnologia blockchain si può "tutelare e preservare la data certa della propria invenzione, soprattutto in ottica di trasferimento tra due soggetti diversi. Infatti, la richiesta più frequente che ci arriva non è tanto quella di ottenere un titolo di proprietà intellettuale fine a sé stesso

ma piuttosto una tutela prima di trasferirlo a terzi per qualche motivo", continua il co-founder di Tutelio. La procedura sembra semplice: "Basta registrarsi sul sito, caricare il file, e poi viene estratta una impronta digitale nella blockchain, che viene inviata nei nodi internazionali mantenendo alcune caratteristiche di segretezza. Questo serve, perché è importante che il creatore abbia elementi probatori per dimostrare la paternità dell'opera". Richiedere un brevetto, spiega Lipani, "è molto costoso, quindi noi arriviamo prima di questo passo. Intanto generiamo degli elementi di prova che servono al nostro cliente, in modo che quel contenuto possa essere riconosciuto". Non bisogna sottovalutare questo aspetto: "La Cina, oggi, è il Paese che ha il maggior numero di brevetti al mondo, ha superato gli Usa due anni fa. Ora anche l'Europa sta cercando di sensibilizzare le aziende a non sottovalutare questo ambito perché in una competizione economica diventa essenziale. Ci aspettiamo che nei prossimi anni la sensibilità delle aziende sarà maggiore: finora l'apporto italiano è stato un po' da follower, nel senso di pensare 'quando mi copieranno cercherò di contestarlo'. Invece è importante diffondere la cultura della tutela preventiva in tutti i settori, moda, design, anche altre tipologie di innovazione". La catena dei blocchi è qui, anche per questo. ■